

Fonti e metodi di finanziamento del terrorismo *L'approvvigionamento 'bancario': mera ipotesi o inquietante realtà*

di Luca Fucini

Il 'pentito' Riadh, come riporta Marcella Andreoli nel suo pregevole lavoro "Il telefonista di Al Qaeda" (Baldini Castaldi Dalai, Milano, 2005), che delinea compiutamente il quadro delle varie attività dei mujaheddin operativi a Milano prima dell'11 settembre 2001, così rappresentava alcuni aspetti operativi di natura logistica: "Ci muovevamo abbastanza bene nel vostro Paese. Avevamo imparato ogni meccanismo per farla franca. Da voi basta avere *soldi in contanti* per superare parecchi ostacoli. Ad esempio, pagare le bollette della luce o quelle del gas con assoluta regolarità: un modulo in posta o in banca ed è fatta. Nessuno ti chiede chi sei nè da dove vengano i soldi. La stessa cosa vale per pagare l'affitto dei covi. I padroni di casa pretendono soltanto la puntualità nei versamenti. E noi eravamo puntualissimi".

Il contante, è quasi superfluo sottolinearlo, diventa sicuramente l'ossigeno essenziale per la vita di una cellula terroristica, soprattutto nel caso di struttura binaria con funzioni di logistica, anche se, come opportunamente rilevato, '...nella stragrande maggioranza dei casi, la progettazione e l'esecuzione di attentati terroristici, nonché la costituzione di aggregazioni dedite al terrorismo, richiedono mezzi finanziari piuttosto limitati...' (app. 5 pag. 91 in Osservatorio strategico 2007, a cura del Cesdis).

La quantificazione dei costi complessivi relativi agli attacchi aerei dell'11 settembre 2001 si aggira intorno ai 500.000 dollari, costituendo di per sé un dato inquietante e particolarmente degno di attenzione alla luce del fatto che la reperibilità di una somma di denaro di quel importo non risulterebbe affatto ardua.

Solo qualche mese fa, forse per il puro caso di un cambiamento di scalo aereo, tre algerini sono stati individuati presso l'aeroporto di Genova con 500.000 euro circa in contanti, non certo posseduto quale semplice *argent de poche!*

Le cifre devono far ragionare, secondo una corretta analisi d'intelligence, allo scopo di considerare con la dovuta attenzione quale debba essere il monitoraggio dei flussi di denaro verso aggregazioni terroristiche, od ancora prima, verso quelli che potrebbero essere potenziali gruppi jihadisti individuabili proprio dal tipo di scambi economici o dal particolare approvvigionamento di contante.

Lo dice Riadh: 'Da voi basta avere soldi in contanti per superare parecchi ostacoli'. L'autofinanziamento e l'auto-approvvigionamento può avvenire attraverso il compimento di varie attività illecite, come la commissione di furti, rapine, sequestri o, in modo più sistematico, per la stessa organizzazione che comporta, attraverso la gestione del narco-traffico.

Il c.d. spaccio di droga, classificabile secondo la sua struttura e organizzazione come 'imprenditoria illecita', proprio recentemente ha visto ormai prevalere su quel 'mercato' il controllo dell'etnia magrebina, soprattutto, per quanto riguarda il primo livello di consumo, quello della c.d. erba (hashish, marijuana ecc.), anche se ormai il fenomeno si sta fisiologicamente dilatando e potrebbe raggiungere presto il controllo del più interessante, in termini economici, smercio della cocaina.

Questo tipo di attività costituisce, insieme alla falsificazione e allo smercio di documenti relativi all'identità personale, quella condotta tipica volta a contribuire finanziariamente al jihad dall'interno dello stesso raggruppamento oppure dall'esterno grazie ad una struttura parallela o fiancheggiatrice.

Appare evidente la circostanza per cui è sicuramente più agevole analizzare determinate condotte illecite e di conseguenza individuarne la potenzialità di pericolo e la dimensione concreta che queste possono realizzare in termini di finanziamento a raggruppamenti terroristici, piuttosto che classificare e monitorare tecniche e comportamenti apparentemente leciti. Infatti, gli strumenti attraverso i quali singole cellule del terrore alimentano le loro attività sono estremamente difficili da individuare, in quanto caratterizzati dall'utilizzo di canali estremamente elusivi tesi a mascherare ogni operazione sospetta.

Comunque, una semplice operazione di finanziamento personale contratta presso un istituto bancario italiano certamente non apparirebbe *icto oculi* sospetta. I sintomi di eventuale allarme non si concentrerebbero certo sugli aspetti tecnici dell'operazione, infatti, per ottenere un banale prestito è sufficiente produrre il proprio contratto di lavoro, anche se a tempo determinato, e la relativa busta paga sul cui ammontare il prestito viene concesso, in correlazione quindi al periodo di lavoro ed alla remunerazione, senza nessuna richiesta di garanzia di tipo reale.

Ancora, un eventuale fido ad una ditta artigiana che si occupa di ristrutturazione di case ed alloggi non comporta particolari difficoltà in termini di garanzie, è sufficiente, infatti, produrre l'ultima dichiarazione dei redditi od indicare il volume d'affari dell'impresa, il tutto facilitato eventualmente da qualche conoscenza personale all'interno dell'istituto bancario. Inoltre, l'operazione forse apparentemente neutra dal punto di vista tecnico ben può racchiudere finalità 'perverse' nel momento in cui il medesimo soggetto, dopo aver contratto il prestito anzidetto, si rechi presso altro istituto bancario e compia la medesima richiesta per i medesimi importi, sempre contenuti, fornendo la stessa documentazione!

Fortunatamente, la condotta de qua può essere ora rilevata da una sorta di 'centrale rischi', istituita da non molto tempo, tuttavia, se gli importi non superano una certa soglia, si potrebbe eludere tale controllo 'incrociato', consentendo a chi opera con precise finalità, di ottenere così somme più rilevanti.

Lo scopo di queste brevi riflessioni (forse già obsolete visto il diabolico muoversi vorticoso degli strumenti operativi del jihad) è proprio quello di sensibilizzare al massimo gli operatori nel campo della sicurezza su questo tipo di operazioni, apparentemente non illecite né apertamente elusive, ma nel concreto estremamente efficaci se dirette ad ottenere finanziamenti al terrorismo.

Finanziamento e autofinanziamento a tutto campo che si dirige:

- a) ad alimentare, in territorio europeo, i raggruppamenti del terrore sotto l'aspetto logistico;
- b) a supportare le famiglie dei c.d. kamikaze;
- c) a contribuire all'azione terroristica in territorio afgano ed irakeno, compreso l'addestramento e l'invio di combattenti in quelle regioni.

Sul punto a), è opportuno ribadire che risulta ovvio come gli aspetti logistici, nel caso di strutture binarie o multiple, possano essere costituiti anche dal mantenimento della moschea o del sito di preghiera del momento, indispensabile luogo di ritrovo per il dispensamento della dottrina e quant'altro, e del relativo Imam, necessario riferimento gerarchico dal punto di vista ideologico religioso, consentendo ai gruppi terroristici, compresi i loro fiancheggiatori, di operare nella clandestinità,.

I canali bancari non ufficiali e tra questi le operazioni di money transfert, che eludono ogni eventuale segnalazione in riferimento agli importi superiori ai 12.500 euro, non sono operazioni di auto-provvigionamento, a meno che non derivino da quell'appoggio logistico-finanziario da parte di organizzazioni o individui simpatizzanti, ma meri strumenti per inviare il denaro contante, mentre l'ottenimento di un finanziamento personale o addirittura un mutuo costituiscono ben altra efficacia in termini di concreta realizzazione di moneta sonante.

Per poter meglio capire ed interpretare i canali ed i metodi utilizzati dagli jihadisti per approvvigionarsi in modo elusivo di denaro, è quanto mai opportuno domandarsi che cosa sia successo, presso i vari istituti bancari italiani, nell'arco di tempo che va dal 1993 ad oggi, considerando, al fine di una corretta analisi, come spartiacque il settembre 2001, relativamente alle richieste, da parte di cittadini magrebini, egiziani o arabi, di prestiti personali e/o finanziamenti vari, all'ottenimento di questi e all'eventuale carico di contenzioso che ne è sorto.

Sicuramente le norme antiriciclaggio sono utili ed efficaci al fine di controllare ed effettuare una vera e propria griglia di monitoraggio per valutare soggetti ed operazioni sospette.

Infatti, il GAFI (Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale) suggerisce agli intermediari finanziari di prestare la massima attenzione a tutte le operazioni di pagamento e di incasso che possano avere legami con territori e Stati definiti 'non cooperativi' nella lotta al riciclaggio del denaro di illecita provenienza. Lo stesso GAFI si occupa di provvedere all'osservazione di quei Paesi 'non cooperativi' e di valutare le attività e i comportamenti assunti dagli stessi, provvedendo ad aggiornarne l'elenco.

Unitamente ai Paesi 'non cooperativi' sono stati introdotti i c.d. 'paradisi fiscali', con particolare attenzione a quelle operazioni che possano essere legate al narcotraffico o ad altre attività criminose.

Ulteriore strumento di controllo adottato al momento dagli Istituti bancari è il programma GIANOS, che significa Generazione Indice di Anomalia delle Operazioni Sospette, grazie al quale tutti i mesi vengono segnalati i movimenti anomali che possono essere stati effettuati attraverso un conto corrente. Il sistema in oggetto, estremamente utile sia per il controllo tout court delle operazioni sospette che quale strumento di monitoraggio sui movimenti anomali, segnala le variazioni di "quantità" in riferimento ai normali flussi dell'eventuale conto corrente in esame.

Ovviamente, se tutto rimane all'interno delle soglie 'normali', nulla viene rilevato né segnalato, come nel caso del banale pretempo o del fido entro ragionevoli parametri, *ut supra* evidenziato, che rappresentano quelle normali operazioni ove nulla tecnicamente vi sia da rilevare. E' vero, comunque, che le banche sono dotate di sistemi con i quali vengono segnalati, solo all'interno della filiale, tutte le operazioni effettuate allo sportello e non, compresi i bonifici provenienti dall'esterno, anche e soprattutto in contanti, superiori ad € 2.500. Oltre a ciò, presso alcuni istituti bancari, l'ingresso di un nuovo cliente viene catalogato e quindi monitorato attraverso uno specifico questionario che, attraverso domande specifiche, delinea l'eventuale profilo di 'pericolosità'.

Comunque, mancano al momento i dati globali relativi al numero degli utenti di banche di etnia collegata fisiologicamente a chi sostiene il jihad, ma soprattutto il deficit riguarda la corretta mappatura di coloro che si sono dimostrati insolventi ed hanno generato contenzioso, tutti dati che avendo un risvolto meramente civilistico rimangono all'interno della banca, senza possibilità di essere comunicati alle forze dell'ordine, che magari già indagano sugli stessi personaggi, o rilevati agevolmente dall'intelligence dei vari corpi preposti alla sicurezza. Inoltre, la classificazione dei dati suddetti aiuterebbe a capire in quali città o in quali regioni si presenta maggiormente o esclusivamente codesto fenomeno, riuscendo così più agevolmente a controllare il territorio.

Sicuramente un'eventuale analisi diretta, *sine ullo dubio*, verso un'etnia specifica ben identificata, come nel caso di specie, si esporrebbe presumibilmente ad una levata di scudi, forse anche (e soprattutto) a carattere politico, in assenza di imputazioni specifiche a soggetti determinati, secondo le regole del nostro diritto penale sostanziale e procedurale, nell'ottica di una violazione dei noti principi costituzionali in tema di razza e di religione.

Tuttavia, ben si può ovviare a tali critiche e, quindi, neppure potrebbe sfiorare l'idea del pregiudizio religioso o quant'altro, se un'eventuale richiesta di dati e conseguente classificazione e monitoraggio di questi fosse rivolta agli istituti bancari italiani al fine di conoscere quanti cittadini extracomunitari si affidano ed utilizzano i canali bancari formali e di questi quanti contribuiscono ad alimentare le file degli insolventi e ad accrescere il contenzioso ed, ovviamente, per quale ammontare.

Domande queste che il Ministero dell'Interno ben potrebbe formulare e richiedere alle banche, al di là della c.d. privacy, anche nell'ottica dell'esigenza di prevenire e combattere ogni tipo di finanziamento al terrorismo. Ma quale potrebbe essere l'escamotage per poter ovviare all'inconveniente della mancanza di comunicazione, ad esempio alle procure territorialmente competenti e quindi alla polizia giudiziaria, dei dati degli individui, delle ditte o delle persone giuridiche che hanno agito nei confronti delle banche con fine palesemente fraudolento?

Trattandosi di insolvenza e quindi di un aspetto marcatamente patologico, ben potrebbero gli istituti bancari essere sensibilizzati a porgere una formale denuncia-querela ai sensi dell'articolo 641 del codice penale che punisce le condotte d'insolvenza fraudolenta. Financo, in relazione a determinate condotte, si potrebbe ipotizzare il reato di cui all'art. 640 del codice penale che individua e punisce la truffa, se sono stati utilizzati artifici o raggiri per ottenere un ingiusto profitto, nella fattispecie il prestito di denaro, con danno della persona offesa, la banca. I raggiri o gli artifici potrebbero enuclearsi, ad esempio, nell'esibizione o produzione di documenti falsi o nelle false indicazioni relative allo svolgimento dell'attività lavorativa od altro.

E' noto ormai, presso quasi ogni filiale dei vari istituti bancari, soprattutto delle grandi città, che numerosi cittadini egiziani o magrebini, infatti, abbiano richiesto un finanziamento personale del tipo prestitempo e poi, dopo aver pagato alcune rate o nessuna, si siano dileguati in territorio italiano o addirittura siano ritornati al paese d'origine dopo essersi fatti finanziare di 5.000 o settemila euro se non di somme maggiori.

Il dato singolo di per sé non risulterebbe degno di particolari attenzioni statistiche, ma se lo moltiplichiamo per decine o centinaia ecco che il risultato diventa impressionante, se non addirittura allarmante, in modo particolare se ipotizziamo che quei soldi o parte di essi possano essere stati convogliati nel finanziamento al terrorismo di matrice islamica.

La piramide ipotizzata dagli studiosi americani del settore quale elemento di riflessione circa la composizione della struttura terroristica che pesca dalla base per salire verticisticamente in alto ai capi del terrore è quantomeno riduttiva, ricordando più le piramidi di un programma alimentare, oppure l'emblema simbolico tutto massonico effigiato sul one dollar.

L'utilizzo di simboli ultronei alla cultura nella quale sono radicati fenomeni come quello del jihad, oggetto di analisi d'intelligence, possono giocare brutti scherzi, conducendo su binari di ragionamento fallaci soprattutto nel campo della raccolta delle informazioni, dell'indirizzo e dell'utilizzo di queste.

La visualizzazione di insiemi concentrici, quasi simile alle svolazzanti volute della scrittura araba, rende di più la realtà della situazione che non è così schematica secondo vettori che procedono ad angolo retto, ma, come la triste realtà del fenomeno insegna, ben più articolata.

A proposito dell'estrema complessità del fenomeno terroristico, ed alla struttura della stessa organizzazione alqaidista, il dott. Stefano Dambroso, magistrato esperto della Procura di Milano, è tranciante: "L'idea che si ha di Al Qaeda come di un'organizzazione significativamente strutturata, capace di dirigere da posti lontani l'operatività di cellule sparse nel mondo non corrisponde, a mio parere, allo stato dei fatti".

Ed ancora circa il più ampio profilo dei suoi adepti lo stesso afferma: "La realtà è fatta da soggetti attivi che fanno dell'imprevedibilità la loro arma migliore. E' difficile cioè individuare un disegno politico preciso in gruppi che si alimentano in continuazione di soggetti giovanissimi che spesso manifestano la loro volontà di essere attivi anche solo per questioni di propria identità e spirito di emulazione", (intervista su La Stampa del 13 aprile 2007 a cura di Paolo Colonnello dal titolo "Il rischio c'è ma l'Italia non è l'Algeria").

Contraddicendo così le affermazioni del pentito Riadh, che evidentemente faceva riferimento ad una realtà precedente, mutata dopo il settembre 2001, quando evidenzia che i mujaheddin a Milano attendevano ordini precisi dalla mitica Haidora, (le montagne dell'Afghanistan dove i capi alqaidisti si trovavano e, sembra, si nascondono tuttora!) rimanendo frustrati dal fatto di non potersi muovere autonomamente, dopo innumerevoli sopralluoghi nelle città italiane presso obiettivi sensibili.

Ora, quindi, quale è la situazione reale dei nostri giorni? Sicuramente non sappiamo quanti potenziali terroristi o fiancheggiatori del jihad si siano approvvigionati presso le banche italiane almeno negli ultimi dieci anni, per poi restare insolventi e non lasciare traccia, e quanti continuino nelle medesime subdole operazioni.

Conclusioni

- Dalla seconda metà degli anni novanta sino ad oggi, gli istituti bancari italiani hanno affrontato e tuttora sono alle prese con un elevato numero di richieste da parte di cittadini extracomunitari di etnia arabo-magrebina di finanziamento a carattere personale (prestitempo, fidi ecc.).
- Gran parte dei finanziamenti erogati hanno dato origine a comportamenti insolventi e quindi all'apertura delle relative pratiche di contenzioso.
- Coloro che si sono resi insolventi sono tornati al loro paese d'origine od hanno semplicemente cambiato città di residenza, senza alcun timore di dover provvedere al rientro dei rispettivi debiti.
- I dati relativi al numero ed alla quantità di prestiti erogati ai cittadini suddetti risultano ad oggi fumosi e non omogenei e, soprattutto, manca una mappatura globale del fenomeno.
- Inoltre, non si conoscono assolutamente i dati relativi alle insolvenze ed al contenzioso prodotto in relazione a quelle pratiche di finanziamento.
- Pertanto, è necessario sensibilizzare gli istituti bancari affinché, oltre a fornire i dati globali del fenomeno, procedano in sede penale a denunciare le insolvenze, fraudolente, prodotte dagli extracomunitari, in particolare di quelli la cui etnia è legata fisiologicamente al terrorismo di matrice islamica.